

di questa gente; per impossibilità, in cui ci ha messi di prestar fede alle sue promesse. Nazione insensata, che ci ha, nostro malgrado, ridotti alla dura necessità d'operare contro d'essa da disperati, e di non potere altrimenti sperar salvezza senza la loro distruzione. Mentre saranno da loro difesi quei passi, avremo sempre giusto motivo di credere che pensino d'usurpare le nostre terre, e di renderci loro schiavi. Se bramassero sinceramente la pace co' loro vicini, si contenterebbero di quanto loro abbiamo di buona volontà ceduto, e non procurerebbero di mantenersi aperti quei passi, per entrare in un paese, a cui non macchinassero di togliere la libertà. Ma voi, o saggio vecchio, ancora non conoscete questa gente inumana. La conosciamo ben noi per nostra disgrazia; poichè abbiamo a nostre spese imparato a conoscerla. Deh! se vi amano gli Dei, cessate, buon uomo, da' vostri miti consigli; e non vogliate ritardare una sì giusta e necessaria guerra, senza la quale non è all'Esperia permesso di mai sperare una vera pace. O ingrata nazione, e nazione infida e tiranna, che adirati gli Dei a questi lidi guidarono in pena de' nostri falli. Ma dopo averci, o sommi Dei, punito, ci vendicherete una volta, nè co' nostri nemici minor giustizia userete di quella che avete usata con noi.

A cotai detti apparve in tutti i volti impressa l'ira e lo sdegno, e pareva che Marte e Bellona andassero di schiera in schiera riaccendendo il militar furore, che Mentore si affaticava a spengere.

Se qui, soggiunse egli allora, altro non vi offerissi che giuramenti o promesse, avreste forse qualche ragione di negar fede alle mie parole. Ma io vi offerisco cose certe, cose che già avete presenti. E quando non siete soddisfatti del doppio ostaggio, che avete in noi due, vi farò anche dare, se volete, dodici de' più valorosi Cretesi. Ma ragion vuole che diate anche voi per parte vostra altri simili